



Hafez El Assad



Ronald Reagan

La mano tesa a Assad Sono falliti i tentativi di Ronald Reagan di emarginare la Siria

GIANCARLO LANNUTTI

«Non esiste alcun legame fra la nostra preoccupazione per gli ostaggi in Libano e la questione più ampia delle relazioni americano-siriane». Così ha detto ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano Charles Redman, nel tentativo di smentire il collegamento subito stabilito dai commentatori fra la lettera di Reagan al presidente siriano Assad e la drammatica vicenda del giornalista americano Charles Glass, rapito a Beirut dieci giorni fa. In realtà, quella di Redman non è una smentita ma, di fatto, una implicita conferma: la lingua batte dove il dente duole e citando la questione degli ostaggi in Libano il portavoce americano mostra chiaramente come sia il problema che più di ogni altro turba oggi i sonni dell'amministrazione Reagan. E non è un caso che la notizia della lettera di Reagan ad Assad sia filtrata proprio nel momento in cui Damasco sembra prepararsi ad usare la forza per risolvere la vicenda del rapimento Glass: un sequestro che, a quattro mesi dal dispiegamento dei suoi soldati a Beirut-ovest, chiama apertamente in causa il ruolo «normalizzatore» della Siria in Libano (o almeno in una parte del Libano).

Sia di fatto che, dopo aver minacciato invano nel febbraio scorso l'uso della forza e dopo essere incorsa nel clamoroso infonimento dell'irraggiamento, l'amministrazione americana non ha oggi altra scelta, se vuol mostrare di preoccuparsi davvero della sorte degli ostaggi, se non bussare alla porta di Assad, che ha in questo campo almeno due carte da giocare: i 7.500 soldati di cui dispone a Beirut (e gli altri 25mila che ha nel Libano settentrionale e orientale, dove si trovano - specie nella valle della Bekaa - altri «squadrini» degli integralisti sciiti) e il suo rapporto di alleanza, anche se di recente venuto da qualche incrinatura, con l'Iran di Khomeini.

E tuttavia Redman ha anche

Il plenum del Cc si è concluso con il successo della linea riformatrice di Gorbaciov

Urss, vince la perestrojka

Il plenum di giugno si è concluso con una vittoria della linea riformatrice di Gorbaciov. Il leader sovietico è riuscito a fissare i binari su cui dovrà marciare la macchina della ristrutturazione economica e sociale del paese. Ma ci vorranno ancora due o tre anni per mettere a punto le norme complesse di misure giuridiche che caratterizzeranno l'immagine del «nuovo socialismo» della «perestrojka».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È ancora presto per affermare che Mikhail Gorbaciov ce l'ha fatta, ma il Plenum di giugno ha posto le basi per quella riforma generale della struttura economica chiamata a «imprimere un'inflessione che dovrà rivoluzionare tutti gli aspetti del lavoro e della vita dei sovietici e dare al socialismo una fisionomia qualitativamente nuova». Sono stati necessari due anni per affermare un'analisi della situazione che non ammetteva «altre vie d'uscita» e per stabilire i criteri di una svolta che - come descriviamo qui a fianco - implica mutamenti di enorme portata politica, economica e istituzionale. Altri due o tre anni - lo ha precisato Gorbaciov concludendo i lavori del Plenum - saranno

Le decisioni operative, sono state approvate dal Plenum soltanto «in linea generale» e saranno sottoposte ad ulteriori rielaborazioni. Su questo fronte, dunque, si svilupperà il dibattito nei prossimi mesi e si eserciteranno, senza dubbio, le resistenze conservatrici. Ma Gorbaciov è riuscito a coprire le spalle anche su questo versante, facendo da un lato approvare la convocazione della conferenza di organizzazione (per il prossimo giugno), che assumerà le caratteristiche di un vero congresso straordinario (di mezzo termine) e, d'altro lato, con una speciale risoluzione, i compiti del partito su direzioni ormai difficilmente modificabili. La nuova composizione del Politburo, infine, consente ora una gestione meno contraddittoria dei complessi processi politici che accompagneranno «il passaggio alla fase operativa» della riforma economico-sociale. Resta, ancora intatta, l'enorme inerzia del vecchio meccanismo di gestione e direzione economica, con l'inevitabile vischiosità delle abitudini e con gli attriti di privilegio e di rapporti

In Austria Episodi di anti semitismo

Barbie Presto un altro processo

VIENNA. Il presidente austriaco Kurt Waldheim, durante la sua visita a Roma, non ha visto né sentito nulla che potesse significare ostilità nei suoi riguardi. Anzi, al suo arrivo a Vienna ha dichiarato di essere rimasto favorevolmente impressionato dalla cordiale accoglienza ricevuta in Vaticano. Il Papa, ha dichiarato il presidente austriaco, ha espresso un «fermo riconoscimento» del ruolo dell'Austria per il mantenimento della pace in Europa. In risposta alle domande dei giornalisti, Waldheim ha affermato che «il Papa pensa in termini di spazio più lontani dei nostri e vede più chiaro di noi».

Intanto, il paese assiste al riaccendersi di allarmanti focolai di antisemitismo, che sono stati denunciati dalla comunità ebraica di Vienna. Alcuni cittadini ebrei sarebbero stati insultati nel centro della capitale. Commentando questi fatti, il cancelliere Franz Vranitzky li ha definiti «azioni sconosciute di vandalismo» ed ha affermato che non deve esserci «alcuna connivenza» con simili atti. Da parte sua, il ministro degli Esteri Alois Mock ha detto, riferendosi all'incontro di Waldheim col Papa, che «nessuno deve servirsi delle polemiche degli ultimi giorni per farle ricadere nell'antisemitismo». «Faremo tutto ciò che è in nostro potere - ha aggiunto - per impedire il risvegliersi di questo spirito maligno».

Bruno Larat fu tra i primi cinque a raggiungere il generale De Gaulle a Londra dopo il 18 giugno del 1940. Venne poi paracadutato nel sud della Francia per organizzare la resistenza ed arrestato con il gruppo dell'eroe Jean Mullin il 21 giugno del 1943. Al dossier di Larat è stato abbinato anche quello di Jacqueline Lassagne, la vedova di André, costituitasi parte civile. Lassagne, uno dei responsabili del movimento partigiano, fu arrestato a Lione il 21 giugno del '43. Larat e Lassagne furono torturati da Barbie e inviati nei campi di sterminio. G.L.



L'interno di un supermercato a Mosca

Con l'attuazione della riforma Più potere alle imprese meno al centro

MOSCA. Dopo la lunga fase di incubazione e la contrattata marcia di avvicinamento all'obiettivo della «radikalnaja reforma», Mikhail Gorbaciov è riuscito a mettere a fuoco il passaggio delle imprese all'autogestione e con una larga estensione dei loro diritti giuridici. Il complesso dei provvedimenti dovrebbe essere messo a punto entro la fine del presente quinquennio ed entrare in vigore, con gradualità, nel corso del successivo quinquennio. Vediamone ora in dettaglio le caratteristiche.

Autonomia delle imprese. L'impresa statale formulerà autonomamente il proprio piano annuale e quinquennale sulla base sia della commissione statale, sia delle commesse dirette che sarà in grado di acquisire (non è ancora precisato in che proporzioni, ma si parla di una libertà di

azione che oscillerà tra il 30 e il 40% delle potenzialità produttive). Agirà sulla base del pieno autofinanziamento, autoregolando il livello degli organici e stabilendo salari in diretta relazione con la realizzazione dei profitti. Lo stato si limiterà al prelievo fiscale sul reddito d'impresa e a stabilire per legge le proporzioni-base per la distribuzione del profitto tra ammortamenti, investimenti, salari e impieghi sociali (e ridotta) e resa funzionale alle nuove incombenze da «stato maggiore» della strategia economica, radicalmente diverse da quelle attuali di gestione diretta di tutti i dettagli della produzione.

Ministeri. Ad essi rimane essenzialmente il compito di definire la strategia tecnico-scientifica e pianificatrice a livello di comparto economico. Vengono contemporaneamente privati dei poteri di intervento diretto sulle attività delle aziende, molte delle quali, specie le minori e cooperative, passano sotto il controllo dei ministeri repubblicani. Di conseguenza anch'essi dovranno ridurre drasticamente i loro organici. G.Ch.

Comitato statale di pianificazione (gospplan). Cessa «l'economia di comando» e viene sostituita dall'esercizio di leve economiche. Gli indici controllati centralmente saranno ridotti al-

La questione del Kosovo Riunito il Cc della Lega Scambio di accuse fra Belgrado e Tirana

BELGRADO. Il problema del Kosovo «è un problema della Jugoslavia intera», «è necessario procedere con energiche misure per contrastare la campagna anti-jugoslava di Tirana e dei suoi accoliti nella provincia». Su questi temi si è insediato nella lunga riunione del Comitato centrale della Lega di comunisti di Jugoslavia dedicata allo scottante problema della regione dove vive la minoranza albanese (che là è però maggioranza). Sulle conclusioni del Cc non sono stati forniti per ora particolari; si è comunque convenuto di «procedere nello sviluppo dell'autogestione socialista» e di agire «per la fratellanza e l'unità in questa provincia meridionale dove persiste l'emigrazione di serbi e montenegrini in seguito alle pressioni di sciocchini e separatisti appartenenti alla maggioranza etnica albanese della popolazione». Non sembra sia comunque passata la linea di chi sostiene l'esigenza del ricorso all'esercito: «Causare conflitti armati fra nazionalità - ha detto un esponente della Lega - sarebbe folle e un atto completamente imperdonabile». Durante i lavori, davanti alla sede del Cc si sono riuniti alcune centinaia di serbi e montenegrini del Kosovo; la polizia li ha controllati e li ha poi riaccompagnati alla stazione ferroviaria.

A Tirana intanto il leader albanese Ramiz Alia ha accusato Belgrado di muovere «infondate e non veritiere accuse all'Albania» e di fomentare manifestazioni di «odio nazionale» nel Kosovo, che sarebbe da sei anni sottoposto ad una vera e propria «quarantena».

Difficilmente i paesi della Cee riusciranno a trovare un accordo Domani il gran consulto dei Dodici e già si parla di «vertice della crisi»

Al parco del Cinquantenaire, due passi dal palazzo della Commissione Cee, risuona la Nona di Beethoven, inno ufficiale della Comunità. Non è passata l'idea di sostituirlo, per l'occasione, con la Messa da Requiem di Mozart che sarebbe stata più adatta al clima di questa vigilia del vertice Cee. I capi di Stato e di governo dei Dodici, infatti, si riuniranno domani e martedì in un clima cupo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Mentre al Cinquantenaire si festeggiano insieme i trent'anni del Trattato di Roma e la conclusione del semestre di presidenza belga, i ministri degli Esteri dei Dodici sono riuniti in conclave, fino a stanotte, per cercare il miracolo che possa salvare il vertice della crisi. Dietro l'angolo, ormai, c'è la bancarotta: il deficit di bilancio, che viaggia verso i 10 miliardi di lire, potrebbe essere comitato solo con un accordo sulla diminuzione delle spese agricole e sull'aumento delle risorse proprie. Ma sono proprio i capitoli su cui i governi conservatori dei tre «grandi» che fanno il bello e il cattivo tempo nella Comunità, quelli di Bonn, Londra e Parigi, non sentono ragioni.

Il piano di risanamento elaborato dal presidente della

Commissione Jacques Delors ha incontrato, finora, soltanto due no. Niente accordo sulla riforma della politica agricola, che così com'è si mangia i due terzi delle risorse, né sulle due parti delle risorse, né sulla maggiore coesione economica tra il Nord e il Sud e men che mai sull'aumento del 50%, entro il '92, delle risorse proprie.

Il mercato unificato. E dire che l'incanico di redigere quel piano, a Delors era stato affidato proprio dai governi dei Dodici nell'ultimo vertice, quello di Londra, nel dicembre scorso... Il presidente della Commissione, che per ob-

bligo istituzionale è tenuto alle professioni di fede, si aggrappa alle ultime speranze, sottolineando che comunque c'è un consenso generale sulla prospettiva della creazione del grande mercato unificato, obiettivo che la Cee si è data per il '92. Il consenso, è vero, c'è. Lo hanno ribadito, proprio in questi giorni, tanto i sindacati che le associazioni industriali. Ma se la Comunità arriva a quell'appuntamento nel marasma finanziario attuale, senza aver trovato il modo di correggere le distorsioni della sua spesa agricola (e anche gli effetti perversi che esse producono sui mercati mondiali) e con ancor più forti squilibri sociali e territoriali, il grande mercato unico rischia di essere nell'altro che una generale «deregulation» continentale, una zona di libero scambio «libera» solo per le scorte dei più forti.

Il rigore alla tedesca. Insomma, il vertice si apre sotto l'ombra minacciosa di un drastico ridimensionamento della Cee. E c'è da chiedersi se non è proprio questo che, al di là delle dichiarazioni e delle ipotesi, i governi conservatori vanno cercando. I dirigenti di Bonn si preparano a stanziare in autunno sovvenzioni nazionali per gli agricoltori dei quali temono il voto: una innalzazione dell'unico politica comunitaria davvero esistente, quella agricola, dettata da meschinissimi calcoli di bottega dei partiti democristiani. E mentre batte cassa per gli «interessi pnman» dei propri agricoltori, sull'altro fronte il centrodesista di Bonn rilutta ogni au-

AZIENDA CONSORZIALE MUNICIPALIZZATA GAS PISA

Avviso di gara - I

Questa azienda darà corso ad una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al seguente progetto

Comune di Leri - opere di metanizzazione - 1° lotto come sotto specificato

lavori di scavo, reinterro e ripristino pavimentazioni stradali, fornitura, posa in opera e collaudo tubazioni gas metano, fornitura e montaggio apparecchiature relative e protezione catodica

Importo base d'appalto lire 853.438.760

oltre a lire 20.000.000 per sole opere protezione catodica

Detta licitazione si svolgerà con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n. 14.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire alla Azienda Consorziale Municipalizzata Gas, via C. Battisti 71 - Pisa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale raccomandato, apposta istanza redatta in carta legale, entro 10 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso

Nella richiesta l'impresa dovrà dichiarare di essere iscritte all'Abo Nazionale Costruttori - Categoria 10/c specializzazione «Gasdotto», per l'importo di classifica adeguato all'ammontare complessivo dei lavori (tabelle D M 770 del 25/2/1982)

Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione nella scelta dei soggetti da invitare (art. 7 legge 10/12/81 n. 741).

L'opera è finanziata dalla Cassa DD PP. con i fondi del risparmio postale (mutuo contratto dal Comune di Leri). Pisa, 24 giugno 1987

IL PRESIDENTE dott. Antonio Pignatelli